

Smentiti gli allarmismi su un'esplosione «Chernobyl serve a far scucire miliardi ai Paesi occidentali»

TRIESTE Chernobyl può esplodere entro gennaio. Il materiale fissile ancora all'interno del sarcofago che racchiude i resti del famoso reattore 4 della centrale ucraina, responsabile nell'aprile '86 del più grave disastro nucleare della storia, starebbero «macinando» una catastrofica reazione nucleare incontrollata. Le conseguenze? Cento volte più gravi dell'incidente di 11 anni fa.

L'allarme è stato lanciato dal giornale moscovita «Trud» con un'intervista a due scienziati, il fisico Jurij Fedijakov e il chimico Ivan Parasocka, e ripreso ieri da alcuni quotidiani italiani. Fedijakov e Parasocka avrebbero comunque in tasca la soluzione per evitare il disastro: eliminare le tonnellate di combustibile nucleare vetrificato nel sarcofago di cemento armato costruito intorno al «core» del reattore. L'operazione potrebbe venire portata a termine da un centinaio di volontari in un anno, eliminando ogni residuo pericolo. Costo preventivato: 120 milioni di dollari, pari a circa 200 miliardi di lire. Che dovrebbero venire ovviamente dall'Occidente, al quale il governo ucraino ha già chiesto fondi per oltre 4 miliardi di dollari allo scopo di chiudere definitivamente entro il Duemila la sua centrale da incubo.

Ma quanto vale il grido d'allarme dei due presunti esperti russi? A Trieste, dove al Centro internazionale di fisica teorica è in corso la megaconferenza «Dati nucleari per la scienza e la tecnologia», promossa dall'Ocse e organizzata dall'Enea, la notizia ha raccolto commenti scettici o addirittura ironiche alzate di spalle. Parecchi degli 80 fisici e ingegneri nucleari russi e ucraini presenti in questi giorni a Miramare sono coinvolti direttamente o indirettamente con Chernobyl. Forniscono informazioni di prima mano.

Molto duro Vladimir N. Pavlovich, dell'Istituto di ricerca nucleare dell'Ucraina. «Cosa possano sapere questi due scienziati intervistati da "Trud". Io lavoro da quattro anni a Chernobyl e non li ho mai incontrati né sentiti nominare. Per quanto mi riguarda, posso dire che con i miei colleghi abbiamo determinato i flussi di neutroni nelle aree potenzialmente più pericolose del sarcofago. Anche se nessuno è in grado di conoscere l'esatta distribuzione del combustibile all'interno del reattore. Quel che sappiamo è comunque sufficiente per simulare mediante modelli la criticità del materiale fissile residuo. I nostri calcoli ci dicono che è impossibile innescare una reazione a catena, che qualsiasi reazione nucleare rimarrebbe comunque al di sotto della soglia di criticità».

Netto anche il giudizio di Dmitri Pankratov, dell'Istituto di fisica e energetica del Ministero per l'energia atomica, raggiunto al telefono a Mosca. Nel reattore di Chernobyl possono verificarsi tutt'al più delle «oscillazioni» di criticità del materiale fissile, con un rilascio contenuto di neutroni e raggi gamma all'esterno dell'involucro del reattore a causa delle crepe sempre più profonde che ne incidono la superficie, ma senza raggiungere le condizioni per innescare una reazione nucleare esplosiva. Dunque, afferma Pankratov, ogni allarmismo nasconde unicamente «un gran desiderio di sensazionalismo e nascosti interessi personali». Quali? Forse la valanga di dollari chiesta ai Paesi occidentali. Un «ricatto» economico con lo spettro della paura nucleare.

Fabio Pagan